

L'infernale classe II B

di Alessandro Brivio

“Nel bel mezzo della verifica di letteratura
mi addormentai sul traballante banco,
ché la sufficienza era ormai perduta.”

In sogno mi ritrovai in quello che sembrava il corridoio di una scuola. Guardando meglio, però, si notava il pavimento tutto crepato dal quale fuoriuscivano delle piante rampicanti che si inerpavano su per le colonne affiancate al muro che sembrava fabbricato in roccia pura, come la parete di una montagna. Avanzai stordito per quelli che mi parvero chilometri, quando finalmente giunsi in un atrio che assomigliava molto a una radura. Non vedevo vie di uscita, quindi pensai che fosse meglio tornare indietro, ma poi una luce abbagliante attirò la mia attenzione.

Una campanella gigante sormontava l'intero paesaggio e, in cima, pareva esserci proprio l'uscita da quel sogno funesto per il quale rischiavo di prendere quattro. Stavo per risalire sulla lucente collina quando mi si pararono davanti tre bidelle con le sembianze di una lupa, di una lonza e di una leonessa, armate di carrelli e manici di scopa appuntiti. Provai a superarle, ma una di loro mi investì con il carrello spedendomi contro una parete vicino alla quale caddi svenuto.

Poco dopo fui svegliato da una secchiata d'acqua lanciata da un individuo sconosciuto. Guardando bene, mi accorsi che si trattava del mio compagno Simone X. e pensai che anche lui si fosse addormentato durante la verifica. Lui, però, intuendo il mio pensiero, mi spiegò che quello non era un vero e proprio sogno, ma che ci trovavamo nel cosiddetto *Istituto Scolastico Infernale* al quale si accedeva solo durante il sonno. Mi raccontò che quel posto era stato progettato per punire i ragazzi che non si impegnavano nel giusto modo. Poi disse che dovevo uscire in fretta se non volevo finirci definitivamente anche io per non aver completato la verifica di letteratura. Ci avviammo così lungo una via nascosta che, attraverso quello strano Inferno, ci avrebbe ricondotti in classe.

Raggiungemmo quindi una delle aule inutilizzate della scuola e ne varcammo l'ingresso. In quel girone tutto aveva l'aspetto di un grande deserto pieno di banchi di pietra che ospitavano delle finestre fuori dalle quali si vedevano giocare dei ragazzi. Ogni banco apparteneva a uno studente, incatenato ad

esso, che era costretto a osservare gli altri divertirsi, ben consapevole che lui non sarebbe mai potuto uscire con loro. In quella zona erano raccolti tutti quegli studenti che prendevano sempre “sei” e quindi non avevano il permesso di partecipare alle lezioni infernali, ma neanche quello di arrivare al cospetto del Sacro Intervallo.

Sul fondo della classe-deserto si trovava il fiume Pagellonte che raccoglieva tutti i documenti di valutazione dei dannati. Attraccato a un piccolo porticciolo, si trovava un veliero a forma di cattedra con una scritta che diceva “Signora Scienza” e su di essa la prof.ssa Fumagalli interrogava i dannati per decidere in quale cerchio condurli.

Sapendo di non poter salire, io e Simone X. ci avvicinammo ad una roccia dentro la quale aveva inizio un lungo tunnel sotterraneo. Percorrendolo, sbucammo dietro un cespuglio in una grande radura piena di sassi modellati a forma di sedie. Su quelle sedevano altri dannati che frugavano disperati in cartelle posizionate al fianco di ogni sedia.

Erano infatti tutti i ragazzi che dimenticavano i compiti a casa e che sognavano invano di vederli spuntare nello zaino. Fra loro riconobbi Mattia ed Erik, ma non potei parlare con loro perché erano troppo concentrati a cercare le risposte di geografia.

Notammo poi un piccolo buco in una delle pareti dell'atrio-radura e ci infilammo lì dentro. Nel primo cerchio venimmo subito investiti da un'orrenda puzza. Ci trovammo immersi in una fanghiglia verdastra dalla quale spuntavano gli alunni condannati a quel girone. Lì la professoressa Galati tormentava con le sue urla strazianti i dannati che avevano ripetutamente preso delle note sul registro ed erano chiamati i *registrati*.

Stavamo scappando dalla prof. quando qualcuno ci afferrò per le caviglie. Si trattava di un altro nostro compagno, Matteo, che ci trascinò in un angolo nascosto. Ci svelò una profezia nella quale si raccontava che, se io non fossi uscito in tempo dall'Istituto Infernale, sarei finito per sempre nel girone dei brutti voti. Corremmo poi verso l'uscita, mentre Matteo si rigettava nel fango e ci lanciammo dentro una corrente subacquea di un angolo della palude che ci condusse nel cerchio dei malavoglia dove erano riuniti i dannati che non si impegnavano mai e che erano costretti a trascinare pesanti libri di pietra.

Per sfuggire al guardiano, il professor Rampello, e ai suoi sporgenti occhi di fuoco, ci rifugiammo sotto una cattedra dove incontrammo Simone Y. Lui promise di farci uscire, ma solo se lo avessimo prima liberato.

Accettammo e in poco tempo raggiungemmo il girone dei brutti voti. Sopra un trono di lava sedeva il preside Lucifero che scagliava i suoi quattro infuocati sugli studenti.

Cercammo di fuggire ma, mentre i miei compagni raggiungevano l'uscita, io fui colpito da un meteorite e caddi in un grande precipizio, finendo sulla collina-campanella. L'urto mi svegliò e io presi un sette nella verifica. Da quel giorno non trascorse neanche un pomeriggio senza che io studiassi letteratura.